

101844 SBN

PE' SOLENNISSIMI FUNERALI

CELEBRATI NELLA MATTINA DEL DÌ 8. FEBBRAJO 1836.

Dagl' Illustriss. e Reverendiss.

Monsig. Vescovo, e Canonici

DELLA SAGROSANTA R. CHIESA CATTEDR. BASILICA

DI LUCERA

IN OCCASIONE DELLA IMMATURA MORTE DI S. M.

MARIA CRISTINA

DI SAVOJA

REGINA DI NAPOLI

ELOGIO FUNEBRE

PRONUNZIATO, E FATTO NEL CORSO DI TRE GIORNI

DAL CAN. D. TOM. M. VIGILANTE

*Professore di Belle Lettere, e Lingua Greca
nel R. Collegio di detta Città
una colle Iscrizioni apposte al Cenotafio.*



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA ECONOMICA-FARTENOPEA

DI FEDERICO PERRETTI

Strada S. Gregorio Armeno N. 43.

114810)

11

. Quanto può nè soggetti
L'esempio de' Monarchi ! Ognuno imita
Di chi Regna il costume , e si propaga
Facilmente dal Trono
Il vizio , e la virtù.

METASTASIO.

114810)

11



*Gubernavit ad Dominum cor ipsius ,
et in diebus peccatorum corroboravit
pietatem. Eccl. XLIX. 4.*

ALL'universal grido di gioja , e di letizia gestiente , che candida emergendo , e spontanea da' caldi petti di tutti i devoti Sudditi delle Due Sicilie fra il Garigliano, e l'Ofanto, e fra il Volturno , e Pescara rumoreggiava brillante, non ancora spento, anzi sempre più crescente , quale' strana succedesi infausta novella, qual tristo avvicendosi desolatore avvenimento , qual fulmin scoppia funesto apportator di amaro duolo , ed acerba calamità? Come (oh Dio !) potè in un istante cangiarsi il riso in pianto, la festa in lutto, l'allòro in cipresso? Ahi , che la più bella Rosa olezzante , che all' ombra amica dei *Gigli d' oro* da' benefici influssi riscaldati del gran Pianeta ruggiadosa in sul mattino aprì suo seno per imporporarsi di rara beltà, e grazie non usate , ya precoce in sulla sera inattesa ad appassirsi sul proprio suo stelo , inaridirsi affatto , e di tutta la sua

gloria , di cui superba abbellivasi , a spogliarsi eternamente! *mane sicut herba transeat , mane floreat , et transeat : vespere decidet , induret , et arescet* (1). Deh ! la Giovane nostra Sovrana , l'amabile , virtuosissima , ottima Sposa del Giovane nostro Re , e Signore , quell' anima grande , e degna discendente degli Emmanueli , la seconda immortal Clementina d'Austria (ahi che rifugge l'animo a dirlo ; mi trema il cuore in petto !) , MARIA CRISTINA DI SAVOJA il quinto lustro non ancor toccando di sua fresca età nel fatal giorno de' 31 del prossimo scorso mese da lacci si sciolse del corpo , gli occhi chiuse alla terra , ed all' inclito suo amato Consorte diè l'ultimo addio , e non è più. Ahi perdita irreparabile ! Ahi colpo fatale ! Dunque era un pari caso a FERDINANDO II. riserbato , che a FRANCESCO I. suo Augusto Genitore ? Sì , Illustris. e Reverentis. Monsignore , Colleghi , ed Uditori amatissimi , dopo 4 anni , 6 mesi , e 25 giorni di felice Imeneo ebbe Francesco per sempre a dividersi dalla virtuosissima MARIA CLEMENTINA d'Austria , e dopo 3 anni , 2 mesi , e 10 giorni FERDINANDO dalla

(1) *Psalm. LXXXIX. 6.*

impareggiabile. MARIA CRISTINA DI SAVOJA. Quella abdicò tutto colla morte in età di 24 anni, 6 mesi, e 22 giorni, lasciando la più bella parte di se, cioè MARIA CAROLINA, oggi Vedova Duchessa di Berry; e questa abbandonò morendo la Reggia in età di 23 anni, 2 mesi, e 17 giorni, lasciando la metà del suo cuore, ed il più caro pegno di nostra speranza, di nostra sorte, e di nostra pace, l' Augusto Neonato cioè, il Principe Erede del Trono, in una parola FRANCESCO MARIA LEOPODO. Or chi rimarginar potrà questa profundissima piaga, e questa insanabile ferita? O Gran Re de' Re mio Dio, se al ben'essere dello Stato, e suoi destini bellamente tu vegli, e terribile ti rendi allora, quando vai a togliere la vita a' Re (2), deh! per pietà ti placa, e consola co' figli dolenti l'inconsolabile lor Padre, ed il passionato suo Sposo. Ah ci serbi per lunga serie di anni felici l'adorato nostro Monarca FERDINANDO una col tenero Reale Infante FRANCESCO MARIA LEOPOLDO! (3).... Io però frenando per poco le lagrime v' invito, Udi-

(2) *Psalm. LXXV. 13.*

(3) *Psalm. XIX. 10.*

tori , a sentire stamane le funebri sue lodi abbozzate più sul modello della debita divozion mia al cenere dell'Augusta Defunta, che sù tropi , e sù i schemi della incantatrice Greca , o Romana Eloquenza. Si tutto il breve tempo della preziosa sua vita fu unicamente impiegato a santificare Se stessa : *gubernavit ad Dominum cor ipsius*; ed a santificare gli altri: *et in diebus peccatorum corroboravit pietatem*. Vediamolo.

Punto I. -- La Religione , figlia ingenua del cielo , ed inclita Regina delle Virtù Morali , e Cristiane , quella che liberamente spinge i Credenti del Vangelo a rendere a Dio il dovuto *Culto di Latria* , e l'amor di ubbidienza , ed ossequio, in cui tutta è riposta la sua essenza, e sostanza al dir del sempre grande Agostino (4) , dessa non solo dalla impareggiabile MARIA CRISTINA DI SAVOJA fu succhiata col latte , e col sangue altresì , che le scorreva per le vene , ereditata del virtuosissimo VITTORIO EMMANUELE ; ma studiata eziandio a suo bell' agio , ed a buon' ora apparata per renderne poi ragionevole il suo ossequio , ed inclita divenirne,

(4) *De Civit. Dei Lib. X. Cap. III.*

ed esimia cultrice. Nella intrapresa fallite non venner le sue speranze; e presto il Principesso suo animo se n' arricchì a dovizia. Quindi ecco i suoi pensieri, le sue parole, le opere sue dirette tutte a Dio, fatte per Dio, e grato spiranti divino odore di Santità: *gubernavit ad Dominum cor ipsius*. Infatti esaminandosi attentamente i due percorsi stadii di brevissima sua vita, di nubile cioè REAL PRINCIPESSA in Savoja, e di SPOSA REGINA in Napoli, troverassi a a maraviglia (forse più di quel, che asseriamo), che cooperando sempre più fedele l' anima sua bella a' dolci segreti inviti del Cielo abbia voluta pomposamente scherzar la Grazia in superar la Natura. Ed in onor del vero là in Savoja qual non apparve esatta copia di ogni virtù Cristiana, e Sociale, e Luna brillante di eminenti doti, superiori fino all' istesso suo sesso imbelles, e degne soltanto dell' Augusta Nipote della Ven. CLOTILDE ADELAIDE? Bella nel volto, gentile nel tratto, officiosa a tutti, d' indole fervida e pronta, perspicace d' ingegno, come son fatti tutti i Savojardi, affabile, amica, singolare per virtù, per genio, per maniere obbliganti, per anima benmata, per docilità di costumi, per lo

studio delle Lingue, e della Storia, e per altre preziose qualità personali miravasi quindi, e quindi in questo specchio infallibile di verità; anzi come da sicurissima bussola guidata di Paradiso intrepida affrontava, e tranquilla il burascoso mar delle passioni, ed i venti delle ree naturali tendenze al male sfidava lottanti. Era bello vederla ancor tenera negli anni seriamente applicarsi allo studio della orazione, alla coltura dello spirito, ed all'esercizio di tutte le virtù per conoscere appieno, ed esattamente adempiere i doveri verso Dio, verso se stessa, e verso i suoi simili. Ed oh quai giganteschi passi veniva tuttogiorno a dare nella via della santità, e nella scuola della Croce, e del Vangelo! Oh quai stimoli ad imitar Gesù Crocifisso forti riceveva, ed acuti, a teneramente compassionarlo, ed a dirottamente piangere alla vista lagrimevole della SAGRATISSIMA SUA SINDONE, tesoro tutto proprio della SARDA DINASTIA! Oh quai anticipati frutti a tutti coloro appalesava, che la sorte avevano di trattarla, di umiltà, di carità, di saggia taciturnità, e di alto profondo rispetto verso l'AUGUSTISSIMO SAGRAMENTO dell'Altare, verso le Sagre Immagini, e Santi del Cielo, e

verso i Ministri tutti del Santuario ! Gavazzavan gli Augusti suoi Genitori in ammirarla vivace , ma pudica , sobria , ma non indiscreta , divota , ma non affettata ; e giustamente rallegravansi a vicenda di aver data alla luce del Mondo una intermerata Angioletta piuttosto, che una Reale Infante. Gioivan le Dame di Corte in rinvenirla sì pia , e religiosa. Facevan festa le Aje , e gli stessi suoi Istitutori in isperimentarla sempre facile alle insinuazioni , docile agl' insegnamenti , e di grandi speranze nella severa educazione. Tripudiavano infine gli stessi sudditi Piemontesi in sentire della loro Principessa Reale spargersi ovunque il fragante odore di sì maschie virtù ; e dicevan tutti ad unanimità stupefatti : *se questa Gran Donna sarà da Dio a Reali Nozze chiamata , a qual fortunato de' Re della Terra sarà dessa , raro gioiello , dal ciel destinata in Isposa ? Per Dio , che chi con Essolei impalmerassi , la nascosta miniera ritroverà di ogni umana contentezza , e segnerà ne' fasti un'epoca tutta nuova , e singolare. Tanto , sì tanto vale la nostra amata Real Principessa MARIA CRISTINA !* Eppure non sapevan que' giusti estimatori dell' alto innarrivabile

suo merito , che del più buon de' Monarchi Europei , e del miglior de' Sovrani della Stirpe , e DINASTIA BORBONICA era dessa all'invidiato talamo nuzziale fortunatamente serbata. Fortuna pel nostro Re , e pel nostro Regno a un tempo !

Deh ! chi mai a descriver basta tutte le virtuose egregie qualità , che sì bellamente adornavano il Principesso suo animo ne' primi quattro lustri di sua *nubilità* ? Bisognerebbe tutti interrogare , che la videro frequentemente , che l' ascoltaron di contiuno , che la trattarono sovente. Ma nò. Quand' anche ogni altra prova vi mancasse , testimone irrefragabile del vero è la stessa sua straordinaria modestia , mercè di cui nemica dichiarata dell' adulazione veniva tanto a buon destro le stesse sue virtù ad occultare , quanto si studia chi si cerca un gran nome ad inventare ; l' aurea eccelsa moderazion del suo spirito , mercè di cui sempre eguale a se stessa saggiamente nè si gonfiava nè fausti , nè si abbatteva nè sinistri accidenti ; l' ammirabile eroica sua pudicizia , mercè di cui cara a Dio , ed agli uomini costantemente non amò le mode , unico trabocchetto del sesso , nè da grande qual' era , vestì mai vana , e pomposa , e

nè tampoco gloriosi comparir leggiadra , e bella ; ma istruita sibbene , e resa sagace dalla voce istessa del Savio di tutti i Re , che l'avvenenza affettata , il lusso nel vestire , ed il menzogniero belletto da teatro non sono altro in una donna , che oggetto di pubblico ludibrio , e di zimbello ; e che quella è la sola leggiadra , che ama Dio , custodisce il pudore , e gelosa studia conservarsi per la virtù santa , ed irreprensibile (5) , Giovanetta ne divenne maestra fino alle vecchie , e fu a tutte specchio , e modello. Ah ! sì che la Modestia , la Moderazion , la Pudicizia son fra le altre quelle rare virtù , che ingrandiscono una donna , massime di sangue Reale. Desse sono l'aurora de' giorni suoi più gai , le radici basano sul vero , ed al disopra la elevano di qualunque siasi merito creato , e lodevole in terra.

E poichè siccome crescono gli anni , cresce e la virtù , e la perfezion di essa , quando si è fedele a praticarla ; così la invitta Real Principessa , qual delicato albero gentile , che va a sempre più crescere pel ben del colono , crescendo negli anni

(5) *Proverb. XXXI. 30.* .

crebbe in pietà , ed in virtù. E se prima tornò cara a' suoi Genitori Augusti , agli Educatori , ed Educatrici prudenti, alla virtuosa Corte , ed a tutti i morigerati sudditi di S. M. Sarda , trapiantata a suo tempo in altro più fertile giardino , e più ameno suolo amico sì che toccò la inarrivabile meta del Sommo. Pervenuta Ella infatti alla matura , e giusta età di prendere stato , e sentendosi internamente mossa da segreto impulso ad andare a felicitare non meno un Principe adorato , che la intera sua divota famiglia , cioè i sudditi, stavasene cheta , e contenta ad aspettarne dal ciel l' invito (6) , volendo in ciò specialmente a quel Saggio Eterno Provvisor del tutto ubbidire , nelle cui mani stan riposte le nostre sorti (7) , e che come sa ogni cosa al suo fine dirigere , così ne dispone con bella armonica soavità i mezzi opportuni (8). D' altro lato FERDINANDO II. Re del Regno delle Due Sicilie , che la eterna gloria formava de' suoi , ed il suo nome

(6) *Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei Jer. Thr. III. 28.*

(7) *Psalm. XXX. 16.*

(8) *Sapient. VIII. 1.*

scriveva immortale ne' Fasti della Storia Siculo-Napoletana , volendo per pace, delizia, e felicità de' suoi popoli stabile fermare e permanente la legittima succesione al Tron de' Borboni , e non si fidando a' fervidi più resistere comuni voti della Nazione, cercò da Saggio , e Religioso qual' è , fra le più buone Principesse Europee la migliore , e quella , che con Secolui venisse bellamente a regnare sul cuor de' sudditi più coll'amor di Madre Augusta , che colla sferza del rigore non dico di Despota, ma di Giudice sibbene un pò severo. Tanto almen ne ricercava il dolce suo aureo temperamento , la sua Politica , e l'ottimo regime del Regno. Nipote ben begno di S. Luigi IX. , di Errigo IV. , di Carlo III. fissò i Sapienti suoi occhi verso quella stella matutina , che nell' orizzonte brillava ridente di Sardegna ; e Nipote condegna vantavasi degli Emmanueli , de' B. Amedei , e delle Ven. Clotildi Adelaidi : *quaesivi sponsam mihi eam assumere , et amator factus sum formae illius* (9). Ne fa fare uffizialmente l'onorata inchiesta, e MARIA CRISTINA sente la voce dell' invito, come la bella Rebecca,

(9) *Ib.* v. 2.

ed anelante acconsentisce di santamente unirsi col novello Coronato Isacco. Ed *oh la Coppia avventurata, e degna di perpetuarsi in terra!* gridò allora innanzi tempo elettrizzata tutta la popolazione del Regno battendo palma a palma, e sincera benedicendo quel Dio, che assiste i Re, e stabilisce i Troni. Già si ratifica fra le Corte amiche il tanto desiato contratto sociale per mezzo di un Eccellentissimo Plenipotenziario, ed Ambasciatore Straordinario. Già a' 21 di Novembre dell' anno 1832 in Voltri, Città limitrofa a Genova si eleva a Sacramento; e' fortunati secondo il Rito di Santa Chiesa si danno a vicenda la mano, si giurano a piè degli Altari costanti amore, e fè, e con pietà somma, ed umiltà pari si ricevono dalle Sagre mani dell' Eminentissimo Cardinal Morozzo, Arcivescovo di Novara, come dalle mani istesse del cielo, la solenne benedizion nuzziale. Già la Coppia Augusta veleggia a prospero vento per Napoli, e fra i reputi evviva di un popolo brulicante per gioja, e per non sò qual altro vivo insolito trasporto sia per mare, sia per terra giunge florida, e salva a quella bella Metropoli, e felice va a sedere, e contenta là sull' Augusto Trono di Rug-

giero. E qui chi avrà somma eloquenza, e lingua bastante ad esprimere l'Eroismo delle virtù, che Sovranamente rifulsero eclatanti in persona della novella Sposa di FERDINANDO II., e della comun nostra Madre, e Regina? Che non pensò? Che non fece? Ove non giunse? Al solo mirarsi fra i suoi figli, e sudditi divoti sensibile al sommo piang' Ella per tenerezza, e non sa come restituire amor con amore, o darne coi fatti la convizzion più bella dell'affezionato suo cuore. Se non che però ha per legge inalterabile di continuamente aprire la materna augusta sua destra in prò della comune beneficenza, e dilatando sempre più le viscere di sua carità incessantemente impiegare tutta se stessa, onde farsi, come in realtà si fè, tutta a tutti. Allora, sì allora fu, che ad unanimità si gridò da ognuno: *ah! che il felice avventurato secolo di Augusto, e la prisca età dell'oro è a noi già ritornata. O gioja inesprimibile! O contento inudito!*

Punto II. — Ma non si restrinsero affatto l'eccelsa sua santità, e le belle sue virtù entro i corti limiti Individuali, e fra la inerte mutezza di un polveroso oblio. Nò; dapoichè se dicesse già tutti i suoi

passi verso del cielo, come un corpo grave verso del suo centro, guidata mirabilmente non già dalla materiale lanterna del Cinico Filosofante Diogene, ma dalla soprana lucerna del Vangelo di Cristo, e dal lume indefettibile della cara Religion, che professava, era forza per certo segnarne agli altri l'amabile sentiero, ed il lieve giogo, che quella impone, destramente insegnarne. E poichè ardua era l'impresa, difficili i tempi, depravati i costumi, obbliata la virtù, differente la moda (massime nel secolo, che corre) parlò Ella più forte coll'esempio, che colla voce a tal, che ben si può di Lei ripetere coll'Ecclesiastico: *et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.* Infatti quai non ebbero convincenti rimozioni, documenti incontrastabili, argomenti, e pruove di fatto entrambi i fortunati popoli di Sardegna, e delle Due Sicilie? Trasecolaron que', massime i traviati di qualunque sorta, in mirarla sempre pia e sempre esatta, sempre sobria e sempre pudica, sempre virtuosa e sempre irreprensibile di maniera, che chi sa quanti forse avran cangiate viziose abitudini, costumi perversi, malvagi disegni? Chi sa quanti de' buoni a suo esempio non avran forsi mutata in

meglio la morigerata lor vita sul timore di non rilasciarsi nella pratica del bene , e precipitar fatalmente nel cupo baratro del massimo degl' infortunii , qual' è per l' appunto perdersi in eterno l' anima , e Dio?

Ma a che appellarci all' estero , ed à quattro lustri di virtuosa sua vita privata, quando innumerabili abbiám fra noi fatti eclatanti , e prove inconcusse? Ricordiamci per poco , Uditori , invece ciò , che sanno tutti i Regnicoli , e ciò , che la stessa illustre Fama de' suoi Eroismi andò di continuo buccinando in Europa. Appena giunge in Napoli , e la Magion vede da Cameriste officiosamente affollata , e da Signori di alto bordo , che sana qual' era , e bella tinge ad un batter d' occhio di color rubicondo le goti , e riempiesi , diventando più bella, di quel naturale amabile rossore , di cui Pudicizia suol' abbellirsi sovente , ed Ella ne pompeggia a maraviglia. E quì chi non vede sù di Lei avverato ciò , che i Botanici ammiratori osservano sulla famiglia delle *mimose* , ed i Naturalisti sulla classe delle *conche marine*? Allora quando son quell' erbo misteriose non dico già strettamente maneggiate , ma soltanto da mano di qualunque uomo leggiermente tocche , gelose

custodi di lor pudicizia in un balen si chiudono , e per tema di non esser punto contaminate , ghizzignose il segno negano di corrispondenza , e di amicizia , la quale per verità lusinga e passa, affezione e duole, piaga e non sana ; anzi le *Acacie* istesse agognano quel sito, ove soltanto ne risplenda il Sole, al cui nascere si aprono , ed al cui tramontar si rinserrano. Le *marine conchiglie* del pari. Allora quando al ciel sgombro di nubi aprono il pudico lor seno , da cui pure, e ruggiadose attraggon cadenti le gocce, s'imbiancano al doppio , e producono , dice Plinio (10) , quelle preziose perle , o madriperle , candide , e vaghe , leggiadre, ed argentine. Che se poi per loro disavventura siano allo scoperto raggio del Sole esposte , in un istante già perdon di colore , già si arrossiscon vereconde. Tal' è per la Pudicizia ; onde a proposito mi suggerisce il grand' Ascetico di Francia, S. Francesco di Sales : *il cuor casto é come la Madriperla , che non può ricevere goccia alcuna di acqua , che non venga dal cielo* (11);

(10) *Lib. IX. Cap. XXXV.*

(12) *Introduz. alla Vita Divot. Part. III. Cap. 52.*

e tale successe allora per la nostra mai abbastanza lodevole MARIA CRISTINA. Santa , e pudica per se santa , e pudica voleva la Corte , ed il suo Regno , non già perchè santo e pudico non era l'amato suo Sposo, e Re (giacchè brilla come un Sole risplendentissimo di ogni virtù , modello de' Sovrani) ; ma perchè uniti emanar potessero a' sudditi loro maggior copia di Santi esempj , come son usi far due raggi del Sole istesso , che spargono sugli occhi dello spettatore duplicata la luce. E siccome opera la grazia con noi , e per nostro prò : *gratia Dei*, dice il Boecadoro , *finem non habet , sed semper ad majora progreditur* (12) : essa ad ajutarci , e soccorrerci , e noi a santificarci , e santificare ; così Ella la Gran Donna amò mai sempre di esser pudica , e casta per Se , e tirar dolcemente altri a seguir le sante sue pedate , e le ammirabili sue orme. E tolga il ciel , se fossesi accorta venir questa esotica pianta celeste per altrui fallenza un tantin vilipesa , o supplantata ! Chi ne avrebbe potuto allora raffrenare il santo suo zelo , ed il giustissimo suo furore , ed orgasmo ?

(12) *S. Joann. Chrysosth. Hom. IX. ad Rom.*

Si presenta al primo suo arrivo in Napoli il parrucchier di Corte per pettinarla, ed Ella si turba in vederlo, si turba, e non lo degna di un guardo, non lo degna di un guardo, e lo licenzia immantinenti. Vede appena à baciavano venir poco ben guardate, e modeste le Dame, che vestita di carattere, e ferma a se stessa acremente le rampogna, e le fa all'istante sentire, che o avessero mutate abiti, o non le fossero mai più così disoneste comparute innanzi. Va à Teatri più per compiacere l'amato suo Sposo, che per vano suo divertimento; e mirando sulle scene esiliata la bella verecondia sgrida, minaccia, castiga le ballanti, e le Attrici impudiche. Il credereste? Fin nel duro tempo del suo sgravio non vuol compagnia, tranne un assistrice, e S. M. la Vedova Regina Madre. Che più? Sono le Vedove, i pupilli, gli orfanelli, i pericolanti, i carcerati, gl'infermi, i pezzenti la parte più nobile del cuore, e dell'amore di Gesù Cristo, e tanto basta per interessare le piissime sue viscere a sovvenirli, consolarli, aiutarli, ed infine moltiplice, e svariato mostrargli l'affetto di tenera grandiosa Madre, che piange, e rattristasi co' teneri suoi parti mesti, e dolenti; e mentre vuole col fatto,

se possa , il benessere di quelli , ne allontana in ogni conto i mali. Quindi allarga in loro prò munificente la mano, ne allarga il cuore , e che fa ? Destina immancabilmente per ordinaria limosina al mese 2500 docati , tranne molte altre *centinaja* straordinariamente a qualunque Sacerdote L^o si presenta ; e stabilisce insieme di rinchiudere là sù di S. Sèvero a' Monti cinquanta nubi donzelle oneste. Sa essere Gesù Cristo il buon Pastore , che volentieri lascia le novantanove ubbidienti pecore nel deserto per andare di piano in monte in cerca dell'una smarrita , e rinvenutala piange per tenerezza , la porta all' ovile , e scordandosi de' suoi traviamenti chiama amici , e vicini a far festa , e tanto basta per farla intercedere presso il mansueto animo dell' altro Tito , ed efficacemente impegnarlo ad aggraziar totalmente i meno colpevoli, od a sospendere l' ultimo supplizio à rei capitali , o finalmente a cassare una volta per sempre (o Eroismo di carità senza pari !) dal *Codice Penale* istesso la terribile Legge, e la pena di morte. Conosce, che il Redentor Crocifisso qual Padre amoroso accoltesi tra le braccia benigno il prodigo suo figlio , e sulla stessa sua Croce mo-

rendo venne a perdonare , e pregare insieme pei suoi Crocifissori , e con una legge tutta nuova di amor perfetto far lo stesso. ingiunge a tutti i suoi figli , servi , e seguaci , e tanto basta per patrocinar la causa , e grazia ottener di perdono a quei perfidi insidiatori della vita preziosa del caro , ed adorato suo Sposo. E quando sente con somma sua indicibil letizia, che dal secondo Cesare più grande , e pietoso del primo era stata la grazia senza pari esempio per ben due fiato di già decretata , e commutata la ben inflitta pena di morte , oh la festa, ed il trionfo , che mena in vedersi fatta simile al suo EMMANUELE ! Questi , ed altri infiniti son gli egregi fatti portentosi, che andò Ella giornalmente operando per poter tutti dolcemente tirare al ben vivere Cristiano , impegnarli con prudenza ad amar la virtù, e guadagnarli finalmente a Gesù Cristo.

Se non che anelando dopo sua morte lasciare il più bel dono , che avremmo potuto e noi aspettare , ed Ella offrirci , che medita di fare ? Il credereste ? Elargisce ingenti somme per limosina di Messe a' Sacerdoti più poveri del Regno. Stabilisce pubbliche , e private preghiere, ove meglio e più comodamente si possa. Va , gira ,

ripete visite a Santuarii più insigni , perchè , ed al più presto possibile diasi termine alla triennale sua malsania , e sterilità , e giunga pur una volta a concepir nel seno un frutto degno delle rare sue virtù non meno che di quelle dell'immortal suo Sposo. Quel Dio , che vide dal cielo gl' ingenui suoi più santi voti, onde accer- tar così le comuni nostre speranze , ed i destini del Regno, e della Corona insieme, l'esaudisce propizio. E già Ella per istraordinaria consolazion di tutti è incinta di un Principe Reale ; già ne da segni non equivoci al pubblico spettatore impaziente ; e già finalmente alle ore otto , e mezza antemeridiane del memorando giorno 16 Genaro del p. p. mese con felicissimo parto sano , e bello lo dà alla luce. Deh chi all'annuzio sì caro , e sospirato non tri- pndiò allora , non festeggiò , non eccedè i limiti stessi del gaudio ? Parm' in un sol momento essersi uniti tutti i popoli del Regno delle Due Sicilie ad emularsi a vicenda di sentimento, e di entusiasmo. senza che l'una avesse coll'altra Città combinata. Parve in un sol dì aver questa bella parte d'Italia colla nascita del Principe Erede del Trono acquistata un nuovo lustro , ed

un nuovo splendore. Parve infine aver senz' avvedersene mutata veste la sorte de' pacifici abitatori delle Provincie di quà, e di là del Faro. L' augusta avventurata Puerpera intanto non appena vede alla terra nato il suo fresco, e bello FRANCESCO MARIA LEOPOLDO, che dopo circa due ore dal parto anzante lo vuol veder nato al cielo, e rinato insieme nelle salutari acque battesimali; dapoichè miga non soffre il religioso suo animo colla colpa del Primo Adamo mirarlo, e senza l' innocenza del Secondo. Che impegno sorprendente di Cristiano Eroismo! Che zelo ammirabile! E S. M. il Re Nostro Signore, e compiacente suo Sposo, qual pari esimio zelatore del maggior bene della sua Prole, non fa, che ubbidirle tantosto, e consolarla appiù, talche a mezzodi del giorno istesso pomposamente ne fè amministrare il Sagramento. Oh! allora Ella tutta nuotando in un pelago d' inenarrabile contentezza lo bacia teneramente più volte, fortemente se lo stringe al seno, e festante dagl' i a succhiare a spese della vita il proprio suo latte, come la bella Rachele al suo diletto Beniamino.

Deh chi non avrebbe mai creduto, che fosse di già tramondato l' astro dell' in-

fortunio all'apparir della ridente Aurora di sì chiaro giorno? Ma oh Dio! io tremo a ripeterlo, e mi si agghiaccia nelle vene il sangue! Mentre il Regno tripudia, ed ovunque si festeggia sì felice avvenimento dalla sublime Ruggia fino all'ultimo abituro, in un istante (ahi colpo tanto più acerbo, quanto più imprevisto!) in un istante i Forti fan sentire il cupo fragor del Cannone, e non più gazzarre, si sospendono i pubblici spettacoli, e le feste private, il Regno è in lutto, la Corte si veste di nere gramaglie, la Real Famiglia in pianto sen vola in Portici, lo Sposo Re Giovane da l'ultimo eterno addio alla Sposa Giovane Regina, perdono i Sudditi la miglior delle Sovrane, e quella, che 16 giorni prima aveva un degno Erede del Trono a questo Regno donata, l'adorata nostra Regina, l'amabile nostra Sovrana, la metà del cuore del nostro Re, in una parola la virtuosissima, e religiosissima MARIA CRISTINA DI SAVOJA, raccomandando caldamente all'ottimo suo Sposo che lo conforta tramortito, e l'incoraggia insi me, la buona educazione di FRANCESCO MARIA LEOPOLDO, onde venga a suo tempo a formar la felicità del suo popolo, accogliendo con ar-

dore di somma pietà gli ultimi conforti della Religione , ed i Santi Sacramenti, e facendo sul letto della morte più forte brillare, come suol fare nell'atto di spegnersi il lume, la maestà , e la grandezza della maschia sua virtù , con coraggio di Eroina a' 31 del prossimo scorso mese si divide per sempre dallo già svenuto suo Consorte , benedice con man tremante l'unico amato suo Figlio , cessa (oh Dio !) , cessa di proferir parola , e muore. Ah! morte amara ! Ah! duolo acerbo! *Ubi nunc decora illa facies?* dirò piangendo con S. Girolamo: *ubi totius corporis dignitas , qua veluti pulchro indumento pulchritudo animae vestiebatur?* (13) Ah! *omnis gloria ejus quasi flos agri. Exsiccatum est foenum , et cecidit flos* (14). Deh chi , Uditori , a tal colpo fatale non resterà abbattuto , raccapricciato , e sbigottito interamente? Chi al monotono emortual scampanio de' sagri bronzi potrà trattener le lagrime , soffogare i singhiozzi , bandire il pianto? E chi chi in questa istessa Sagrosanta Real Chiesa Cat-

(13) *Epist. ad Æliod. De Epitaph. Nepotiani.*

(14) *Isai. XL. 6. 7.*

tedrale Basilica fra sì solenne pompa funebre , ed in faccia a tai spaventosi trofei di morte potrà stamane senza massimo suo cordoglio ricordar ciò , che entusiasmati facemmo (son già pochi giorni) per ringraziar l'Altissimo del felice sgravio dell' istessa SUA MAESTA' defunta ? Ahi, che non più reggo al dolore , e mi vien meno la voce !

O Re de' Re , Signor de' Signori, Tu, che il pacifico sei consolator degli afflitti, ed innocenti , siccome il giusto punitor degli empj , e rei , se in pena de' nostri falli da tal misera terra deserta , invia , e senz' acqua questa eletta pianta ad un tratto svestisti di Paradiso , e là , ove la vera terra promessa esiste degli eterni viventi , la piantasti , deh ti placa allin di noi , e ci concedi almeno , che il pio Antonino , il saggio Aurelio , ed il virtuoso Trajano, dissi l' ottimo nostro amatissimo RE FERDINANDO facendo serena la fronte , tergendogli occhi il pianto , esiliando alfin dall' addolorato suo cuore le giuste querele viva felici i lunghi anni de' Santi Patriarchi Antediluviani una col resto di tutti quegli altri preziosi all'amata sua Degna Con-

sorte testè rapiti: *vivat Rex*, sì *vivat* (15). Indi fa, che in persona del tenero innocente REAL PARGOLETTO quel miracoloso garzoncel risorga, che il gran Profeta Isaia mirò pascere, e far dormire insieme il lupo e l'agnello, il leopardo ed il caprone, l'orso ed il bue (16), onde i suoi sudditi, che nasceranno, venghino pure a trovare nel bel figlio del secondo Vespasiano un altro Tito clemente, felicità della terra.

E noi, Uditori, a che piangiam più la morte di una Regina sì pudica, sì santa, sì pia? Ci giova al certo sperare, che MARIA CRISTINA di Savoia, la cui perdita inconsolabili sentimmo, stia già a quest'ora attesi gl'immensi suoi meriti, ed insigni sue virtù a bearsi lassù nello stellato Regno della pace una con tutti gli Antenati Augusti di entrambe le Sante Famiglie, Sarda, e Borbonica. Si *factus est in pace locus ejus, et habitatio ejus in Sion* (17). Di lassù mira Ella immortale la sorte mortal del Re suo sposo, del PRINCIPE EREDITARIO suo figlio, e tutti noi suoi sudditi con più

(15) *I. Reg. X. 24.*

(16) *Isai. XI. 6. 7.*

(17) *Psalm. LXX. 2.*

di vantaggio , e meglio oh quanto ! di prima. A che dunque compiangerne più la sua perdita ? Piuttostò vi esorto a miglior consiglio. Diamci (e così potess' io farlo con tutti gli abitatori del Regno !) , diamci col dianzi lodato S. Giralamo a non lasciar mai più morire il suo merito, il suo nome, le sue virtù ne' nostri petti , ne' nostri colloquii , ne' nostri scritti , ciò che caro tornerà al nostro RE , glorioso al nostro PRINCIPE NEONATO , ed utile a tutti noi , loro sudditi : *Illam nostra pagella decantet. Illam nostrae litterae sonent. Quam corpore non valemus , recordatione teneamus ; et cum qua loqui non possumus , de ea loqui nunquam desinamus* (18).

(18) *Epist. Lib. II. loc. cit. p. 26.*

IN SOLLEMNI FUNERIS APPARATIONE

MARIAE CHRISTINAE

REGINAE UTRIUSQUE SICILIAE.

Supra Portam Templi forinsecus.

I.

Siste . Iter . Quisquis . Es

Heic

Ab. Illustrissimis. Ac. Reverendissimis. DD

Episcopo . Et . Canonorum . Collegio

MARIAE . CHRISTINAE

Perbonae . Utriusque . Siciliae . Reginae

Ea . Qua . Par . Est . Pompa

Parentationis

Iusta . Persolvuntur

In antica Tumuli parte.

II.

D. O. M.

MARIAE . CHRISTINAE

DOMO . SABAUDIA . IN . ITALIA

Pudicitia . Pietate . Optimis . Que . Moribus

Adprime . Praeditae

*Quae . Teneris . Ab . Unguiculis . Avitae
Religionis . Sedulam . Atque . Diutinam .
Operam . Navans . Duxit . Vitam . Om-
nibus . Caram . Vanitati . Æternum . Re-
mittens . Nuncium . Ceu . Etiam . Seculi
Regio . Que . Luxui . In . Virtutibus . Om-
nigenis . Excolendis . Fuit . Omnis . Sobrie-
tate . Potissimum . Atque . In . Pauperes .
Charitate . Regina . Dehinc . Utriusque .
Siciliae . Regni . Plausu . Necnon . Bono
Incredibili . Renuntiata . Nupta . Que .
P . F . A . FERDINANDO . II . Regi . Om-
nium . Praecellentissimo . Modum . Prae-
setulit . Satis . Super . Que . Mirum . Ne .*

*Digitum . Quidem . In . Publicam . Rem
 Porrigens . Nisi . Pro . Subditorum . Frugi
 Lucro . Atque . Nequam . Patrocinio . Ce-
 teris . Imparata . Adinuenta . Est . Nulli .
 Secunda . Tandem . Meritorum . Penore .
 Stipata . Praepropere . Atque . Extemplo .
 Æternum . Vale . Amatissimo . Sponso .
 FERDINANDO . Atque . Bene . FRANCISCO . M.
 LEOPOLDO . Mellitissimo . Suo . Filio . Recens
 In . Lucem . Edito . Dicens . Mortem . Obiit
 Vixit . A. XXIII. M. II. D. XVII.*

*Nata . Est . Sabaudiae . Postr. Id. Nov. A.S. c1515cccxi11.
 Denata . Est . Neapoli . Prid. Cal. Febr. A.S. c1515cccxxxvi1.*

Dextrorum.

III.

MARIAE CHRISTINAE

*Quam . Toti . Utriusque . Siciliae . Regno
 Plus . Oculis . Acceptam . Acceptionem
 Que . In . Dies . Reddiderat
 Qua . Fides . Qua . Spes . Qua . Charitas
 Qua . Quaeque . Subacta . Virtus
 Curriculo . Suae . Perbrevis . Vitae
 Ad . Amussim . Emenso
 Omnibus . Que . Praestantissimae . Reginae
 Partibus . Optime . Perfunctis
 Nomen . Atque . Egregia . Facinora
 Immortalitati . Commedant*

IV.

MARIA . CHRISTINA

Quam . Incomparabilem . Uxorem

FERDINANDUS . II

*Siciliarum . Rex . P . F . A**In . Deliciis . Ceu . Merebatur . Habebat**Quam . Que . Amissam . Nunc . Jure**Insolabili . Cum . Lessò . Qnaeritat**Insons . Comis . Nava . Prudens . Dextera**Innupta . Et . Marita**Enixa . Viro . Filium . Regno . Que . Hæredem**FRANCISCUM . Scilicet . M . LEOPOLDUM**Ocyssime . Citra . Que . Expectationem**Omnium**Cunctas . Res . Fluxas . Susque**Deque . Habens**Novem . Eheu . Post . Pergravis . Morbi**Diebus**Iter . Ad . Astra . Sibi . Communivit*

V.

*Hem . Qualis . Quanta . Que . REGINA
Offensa . Es . Nae . Augusta . Atque . Oppido
Strenua . PUELLA
Et . Uxor . Pientissima*

MARIA . CHRISTINA

*Si . Sponsum . Tuum . FERDIN . REGEM
Maximo . Indulgentem . Dolori
Tuum . Que . Nimia . Squalens . Tristitia
Regnum
Praemature . Emoriens . Deseruisti
Pro . Jugi . Utriusque . Tranquillitate
Et . Pace*

*D . O . M . Dei . Que . Hominum
Que . Sequestrem
Hominem . Christum . Jesum
Quibus . Æternum . Perfruere
Enixe . Precator*

*Have . Anima . Innocentissima
Have . Vale . Et . Salve*

IN OBITU

MARIAE CHRISTINAE

PRAECELLENTISSIMAE SICILIARUM REGINAE

C A R M E N

Z. Najetani Vigilanti

REGALIS ECCLESIAE CATHEDRALIS BASILICAE LUCERINAE
CLERICI, ATQUE PHILOPHIAE ALUMNI.

Heu nunc Oceani vitreis nec Phoebus ab undis
 Surgit foecunda collustrans lampade terras,
 Nec rutilat Stellas inter vaga Luna minores!
 Ereptam vivis ineuntis flore juventae
 Reginam, regnique decus, patriacque levamen
 Deslent Pierides, deslent puerique, senesque.
 Ocudit heu! gelidi mea concussere tremores
 Ossa, oculique rubent lacrymis. Cum carmine digno
 Quis cladem evolvat plorans? vestem induit atram
 Partenope infelix tanta viduata parente.
 Risus abest, et abest cantus, populi que choreae.
 Auditur quoquoersum vox una doloris:
 Aurea fugerunt Regno Saturnia saecula,
 Et dolor immanis sub pectore regnat ubique,
 Magnus ubique pavor, truculentaque mortis imago.

Sed , Christina , tuum coelo quae tollere nomen
 Vox queat ? Innumeras portendit lingua querelas.
 Nam cui par animus , cui par spectata per annos
 Est omnes pietas ? *Christina haud altera major.*
 Fertur , et incassum est nimium compescere fletum.
 Ipse ego , qui Musas et amo , venerorque frequenter,
 Talia commemorans voces ad sidera tollo :
 O utinam Regina tibi fatalia nentes
 Vitam indulssissent longaevam stamina Parcae !
 Carmina fluxissent perdulcia pectine ab ipso ;
 Pieridum cingens juvenilia tempora sertis
 Et *tua* dixissem praeclara , et facta *tuorum*.
 At spem fallacem ! *et quantum est in rebus inane !*
 Perdidimus , dum fervet opus , dum vota , precesque ,
 Nostrarum columen rerum , meliusque levamen.
 Quid mirum , si *Musa vale* , si *cuncta valete*
Carmina , fatus ? enim rapiunt mala *Vatibus ignem* ,
Culpaque , siqua manet , *justo ignoscenda dolori est*
 O nunc , quae coeli es tandem jam facta , benigne
 Aspice , quos olim terris ut mater amasti ;
 Et fer suppetias , et sis *Tu* provida rebus
 Nostris , *Te* dicam , quum moeror pectore ab imo
 Exulet , et laetas mens sit res apta canendo.

A' SUOI CONCITTADINI DI LUCERA, CHE IN
VARI SONTUOSI FUNERALI PIANSERO LA MORTE
DI S. R. M. LA REGINA

D. MARIA CRISTINA DI SAVOJA

S O N E T T O

Si D. Ignazio Sifuni

Oimè! che fia? qual si presenta al core
Spettacolo crudel!.. CRISTINA avvolta.
In brune spoglie or guardiamo (orrore!..).
Il cipresso a l' allor la palma ha tolta.

Sparso il viso ciascun d' atro pallore
Piange, perchè dalla ria morte colta
Questa rosa gentil sul primo albore
Suo bel colore in un istante ha volta.

Più a suo vantaggio il suddito non vede
L' astro seren, che 'l prosperò cotanto;
E di dolore acuto stral lo fiede.

Ma cessi alfine il rio martor, che tanto
Tormentò; poichè in gloriosa sede
D'esser vicina a Dio CRISTINA ha il vanto.

ELOGIO FUNEBRE

DI SUA MAESTA'

D. MARIA CRISTINA DI SAVOJA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

PRONUNZIATO

Dal Canonico G. Luigi Rocelli

Nel dì 20 Marzo 1836.

*Ne' Solenni Funerali celebrati nella Chiesa di S. Domenico
della Città di LUCERA*

Dall' Arciconfraternita del Santissimo Rosario

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 100
PART 1
2000

CONTENTS
The Journal of the Royal Anthropological Institute
of Great Britain and Ireland
Volume 100
Part 1
2000



Mulier timens Dominum ipsa laudabitur.

La Donna , che teme Iddio , sarà degna di lode.

Ne' Proverbii al Cap. XXXI. 30.

Signori ,

Che sono innanzi a Dio , principio unico, e possessor solo della vera grandezza , i Regni , ed i Re , gl' Imperadori , e gl'Imperi? Ombra fugace, e brevi sogni. Il solo regno del Re de' Re non ha fine , come del pari non ha fine il solo Signor de' Dominanti. Quindi è , che i Troni de' Monarchi della Terra il tempo distrugge , e riduce in polvere , come in polvere riduce gl'istessi Monarchi. Ah sì che non vi ha , se non la sola virtù , o Signori , che sopravvive a' Secoli , ed al tempo ; e con noi non perisce ! Ella sì, ella sola assicurar può una felice immutabile eternità in quel momento istesso , in cui tutta la grandezza del mondo si precipita nella tomba , svanisce , e non è più.

Fortunata dunque quell'anima, che non s'inalzò in mezzo delle sue prosperità, e della sua gloria; che simile a Salomone non aspettò, che la sua grandezza seco spirasse sul letto della morte per confessare, che null'altro vi è, che vanità, ed afflizione di spirito; che nulla stimò degno di se, se non quello, ch'è degno dell'eternità; e che finalmente nell'esercizio delle cristiane virtù tutta la sua gloria ripose.

Or da ciò ravvisate in abbozzo qual fosse stata la virtù della defunta augusta, ed impareggiabile MARIA CRISTINA DI SAVOJA Regina delle Due Sicilie. Ah funesta rimembranza! Dunque la degna discendente degli Emmaueli, e degli Amedei, la diletta Sposa del nostro Re, la virtuosissima seguace del Vangelo, in una parola, MARIA CRISTINA non è più? Ah sì è stata (e non ha molto) dalla morte qual ministra de' decreti eterni di Dio colla sua inesorabil falce dalla terra de' viventi recisa nel bello april de' giorni suoi, e nel corto giro di cinque lustri neppur compiti!

Deh sciogli dunque, o vaga figlia di Sion, le bionde tue chiome, e vestita a bruno distemprati in pianto. Sprigiona, sì sprigiona dal tuo petto ardenti sospiri, e

quale Donna dell' Apocalissi dall' Indo al Moro fa alto risuonare la flebil tua voce.

O Grande Iddio ! Tu, che sei il Signore de' superbi Cedri del Libano , come dell'isopo crescente nell' ime valli , e che disperdi ad un soffio così i monti di Sion, come le arene del deserto , deh ficci comprendere una volta il nulla delle umane grandezze , e la fugacità della gloria terrestre mai durevole , e permanente ; non esser la vita , eziandio la più luminosa , che un mero fantasma ; e finalmente tutta la magnificenza de' Sovrani a quella ridursi delle loro Tombe.

Che se egli , o Signori , per imper-scrutabili giudizi suoi tolse a noi l'Augusta Donna nel fior degli anni , ciò non impedì , ch' Ella nel breve giro de' giorni suoi per l' esimia sua pietà , e cristiane virtù non fosse stata di brillant' esempio alla *Regia* , ed a' *Popoli* a se soggetti.

Essendo dunque , che la Real Donna, di cui deploriamo la perdita, eminentemente si distinse nella Pietà , e nelle Cristiane virtù , io brevemente , e con semplicità di espressioni vi dimostrerò in questo giorno di sagra lutto , e di acerba memoria, come *MARIA CRISTINA di Savoia fu di edifica-*

zione alla Regia , ed a' Popoli a Lei soggetti colla esimia sua pietà , e coll' esercizio delle più belle virtù cristiane ; onde con ragione se Le può appropriare ciò, che leggesi ne' Proverbii : *Mulier timens Dominum ipsa laudabitur.*

E questo , qualunque siasi , dell' Augusta Sovrana , di cui in sì bel Tempio sontuosamente addobbato da questa pia Arciconfraternita del Santissimo Rosario si piange la morte , e la memoria si venera , è tutto il suo *Funebre Elogio*. Vediamolo.

Non apparisce mai , o Signori , con più bell' aspetto la pietà , che quando risplende sulle Teste Coronate. Gli omaggi , che le rendono i Sovrani , sono e più nobili , e più puri di quelli degli altri uomini privati. Più *nobili* , perchè essendo più elevato il loro grado è altresì più splendido il loro rispetto. Più *puri* , perchè essendo più indipendente la loro volontà , ella è più meritoria la loro sommissione.

Or chi oserebbe negare alla defunta nostra Sovrana *Maria Cristina* la gloria di essere stata di edificazione alla *Regia*,

ed a' *Popoli* delle Due Sicilie cogli esempj di sua pietà, e coll' esercizio delle più belle virtù cristiane?

Nata la illustre Eroina, che forma oggi l'oggetto del nostro dolore, nell'augusta Real Casa di Savoja, la di cui origine nella più rimota antichità si confonde, ereditò tutti i pregi di quell'Augusta Famiglia, cui van dedicati gli Altari del pari, che i primi Troni di Europa; Famiglia sì seconda di Eroi, che si segnarono nella pietà, e di Monarchi, che nel felicitar si distinsero i loro Sudditi; per cui non poteva non essere l'augusta Regina l'ammirazione della Regia, e de' popoli Napoletani.

Sì Ella non vide nel sangue di tanti Re, e di tanti Eroi, che scorreva per le sue vene, e ne' brillanti esempj degli augusti suoi Antenati ciò, che destato le avrebbe nell'animo vanità, ed orgoglio; ma solamente considerò, e fè conoscere al pari di Giuditta, che quei soli son grandi, che temono Dio: *Qui autem timent te, magni erunt* (1).

(1) *Judith* X. 19.

E quì lascio agli Oratori di Sardegna l' esaltare i primordii dalla preziosa sua vita , ne' quali fè concepire , ed indi verificare le più belle , e le più lusinghiere speranze. Eglino che l' ammirarono fin d' allora , abbenchè di fresca età , e priva de' suoi amati Genitori , morigerata ne' costumi , csemplare nella Religione , ammirabile ne' talenti , irreprensibile nella condotta , ed immobile quale scoglio in faccia agli urti delle nascenti passioni , come testimoni più idonei , il più veridico , e perfetto Elogio ne formino. A noi basta soltanto averlo accennato.

Or avendo la Real Donna sortita un' anima buona , e di sante inclinazioni dotata diè fin da quell' età , che può dirsi l' aurora della sua vita , i più felici presagii di quel grado eminente di gloria , a cui giunger doveva per cristiane virtù ad ecclissar lo splendore delle più celebri Regine di Europa. E Dio , il quale forma i destini de' Popoli , parve , che sensibilmente colla sua grazia la disponesse , così alla eroica pietà , come al Trono del miglior di tutti i Monarchi.

Ed oh fortunati voi Popoli delle Due Sicilie , che aveste per Sovrana questa gran

Donna fregiata di così rari pregi , e doti sublimi ! Allora fu , che esultaste per la gioja , ed in bianca pietra il fausto amico giorno segnaste ne' vostri annali di averla acquistata.

Assisa Ella in fatti sull' antico Soglio de' Ruggieri l' impareggiabile *Maria Cristina* qual nuova Abigaille tra le acclamazioni più lusinghiere de' Popoli brillò, come fulgido Sole , per sublime pietà, e cristiane virtù , e per chiari esempj di Religione.

O religione augusta , figlia del Cielo, deh quanto fosti tu cara a quel cuore celeste ! Sì dessa fu il gran pregio della nostra Eroina ; dessa formò la corona della sua virtù, la somma del suo elogio. Sembrava, che non fosse nata , che per la bontà ; non fosse al Mondo , che per dare esempj di virtù ; e finalmente non vivesse in terra, che per disporsi colla pietà ad un eterno felice avvenire.

Infatti chi potrà mai ridirvi quanto fu fervida nell' amore verso il suo Dio , e e quanta negli esercizi di religione fu Ella sollecita ? Formava al certo raro spettacolo, o Signori , vederla nel suo Oratorio privato , o pubblico divotamente prostrata innanzi a colui , che tutte le umane grandezze non sono, che un nulla ; ed ivi nel

silenzio della solitudine meditare col Real Profeta i giudizi eterni di Dio, e pascere la sua mente di santi pensieri, e sublimi contemplazioni. Bisognava vederla con quanta umiltà, e raccoglimento assisteva giornalmente all'incruento Sacrificio dell'Altare; quale ardente carità, e santo giubilo mostrava nell'avvicinarsi alla Sagra mensa Eucaristica; e finalmente quant'attenzione, ed alta modestia usava nell'ascoltar la divina parola, e sostenere colla maestà della sua presenza la dignità del nostro ministero.

Oh me felice, se potessi quì descrivervi tutte quelle altre virtù sublimi, di cui adorna andò la bell'alma della nostra Eroiua, e la resero sì luminosa nel breve giro de' giorni suoi! Ma lieve l'ora sen fugge, e tempo a me non resta, onde eloquentemente lodare quell'umiltà del suo cuore, quella mansuetudine del suo spirito non soggetto a turbini dell'impazienza, e dell'iracondia, quella modestia che sempre la circoscrisse nella sfera di una rigida virtù, e di un illibato decoro non meno, che lontana mai sempre la rese dal solito incanto della vanità, quella prudenza, e quella grandezza d'animo, che la mantennero mai

sempre in equilibrio nell'alternativa delle fauste, e delle triste vicende, in fine quella generosità, e sensibilità del suo cuore (che formava la virtù più cara dell'augusta Donna) verso de' figli della disgrazia, della squalida povertà, de' pupilli, degli orfanì, delle Vedove, de' languenti, e de' miseri di ogni genere, a sollievo de' quali non passava giorno, in cui largamente non profondeva la sua beneficenza, la sua liberalità, immense, e vistose somme (1). E questa gran Donna, questa novella Esterre, questo modello, e vero esemplare di cristiane virtù più non è. Dio immortale! e perchè fare spuntare un'aurora sì bella, quando giunger doveva il giorno così presto al suo occaso? Forse il Cielo invidiava un sì bel tesoro, o la terra non meritava posseder più oltre un tanto bene? Ma lungi da noi un tal pensiero.

Or se la Religione, e la Pietà, o Signori, brillano maggiormente, e si manifestano più dignitose, e leggiadre secondo l'Angelico Dottore, quando fedelmente os-

(1) *Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem. Prov. XXXI. 20.*

servansi i doveri del proprio stato, chi venne ad uguagliare il merito dell'Augusta Regina nell'esatto adempimento de' sagri doveri di Consorte, e di Sposa, mercè di cui l'ammirazione addivenne della Regia, e de' Popoli? Sì. Ella al pari di quella Donna con tanta lode descrittaci dallo Spirito Santo ne' suoi Proverbii in mezzo ad un secolo sì corrotto, fra le seduzioni, e le lusinghe del Mondo, fra lo splendore abbagliante della Regia, fra gli agi, ed i vezzi della più ridente fortuna, abbenchè di fresca età, e di rara beltà dotata; pure serbò l'animo sempre illibato, e l'oggetto resesi della più alta stima dell'angusto suo Sposo, e dell'amore de' suoi popoli. Ah sì egli è questo ciò, che forma il più bello elogio della nostra Eroina, e che glorioso farà risonare il Suo Nome in tutta l'Europa, finchè dureranno le rivoluzioni degli Astri non soggetti a perire, che nell'universale naufragio della natura (1).

Ma non fia punto maraviglia, se la nostra Eroina unita con sagri vincoli a *Ferdinando II.* nostro adorabile Monarca

(1) *Mulier timens Dominum, ipsa laudabitur.* Prov. XXXI. 30.

là nel Santuario di Voltri sia stata poi così fedele a' suoi doveri, ed in sì eminente perfezione brillante, che fino la maldicenza istessa, dà cui acuti sguardi esenti non vanno anche le più innocenti colombe, non abbia mai potuta scovrire nella di lei politica condotta difetto alcuno da censurare, che anzi giornalmente la confessò, e pubblicamente la stimò come raro ornamento del nostro secolo, e chiaro modello di ogni virtù.

Iddio benedisse questo santo nodo; e sù di lui compiacquesi spargere le celesti sue benedizioni di modo, che venne così a render paghi i voti della Corte, come dell'intero Regno. E quì chi potrà esprimervi la gioja, che inondò ogni cuore, l'esultanza ineffabile della bella Partenope, il gaudio di tutti i Sudditi delle Due Sicilie nel vedere già dato alla luce l'oggetto de' pubblici voti, l'Erede del Trono, Francesco d'Assisi? Chi potrà narrarvi, come un tal felice annunzio sollecitamente giunse nelle Provincie, e con indicibile celerità si diffuse per l'intero Regno; e come questo si abbandonò ad una letizia superiore ad ogni immaginazione? Ma ohime! che un tal gaudio, una tale gioja, una tale letizia al par di un rapido lampo in tutto al-

l'istante cangiossi. Sì mentre tutti impazienti attendevamo (ah! vane speranze , desiderii delusi !) , mentre tutti impazienti attendevamo sentire la virtuosa , ed amabile Sovrana tutta lieta , e festosa di unita col caro suo Sposo , ed Augusto Nostro Monarca recarsi a render grazie all' Altissimo , ed al Gran Protettore della Metropoli per la nascita del Principe , caro pegno de' loro casti amori , la sentimmo da violento insanabile morbo fatalmente colpita. Ed oh Dio! qual terribile inaspettato colpo fu pel cuore del Re insieme , e degli amati suoi sudditi un sì tristo , e funesto annunzio? Il credereste? Niuno sa prestar fede alla voce comune. Tutto corrono in folla alla Regia per informarsene. E con profondo cordoglio tutti si accertano della fatale giàgia imminente disgrazia , quando nella Real Cappella esposta mirano al pubblico la vittima adorabile , e caldi voti odono farsi al dator della vita per lo ristabilimento di una Regina sì preziosa. Ma qual prò?

Gia era apparso l'ultimo giorno per segnare all'anima grande dell'augusta Donna le vie del Cielo , che serena in volto , e del tutto rassegnata a' divini voleri chiede,

e riceve con divozione inesprimibile i conforti estremi della Religione. Immagini, se possa, ogn' anima sensibile quai fossero in quell' estremo momento l' espressioni di sua pietà, i teneri affetti di sua fede, e gli ardenti desiderii del santo suo cuore. Intanto da l' ultimo addio al Re suo augusto Consorte. Ed oh la commovente scena, che presentano gli Augusti Sposi, degna di essere alla posterità tramandata! Egli dopo brevissimo giro di soli tre anni di tenerissimo reciproco amore si veggono l' undall' altro divellere dal braccio inesorabil di morte. Ahi colpo fatale! *Cristina* intanto imprime per l' ultima volta con un profluvio di caldi affetti mille baci sul volto del tenero figlio, innocente cagione di sua morte immatura. E dopo aver mirato con impavido ciglio, e con presenza di spirito nell' universale desolazione il funesto apparato del vicino suo sacrificio rivolti al Crocifisso Uomo-Dio i moribondi sguardi gli raccomanda la bella sua anima, chiude le sue pupille alla luce, e muore . . . Ahi morte amara!

Dunque è già spenta la face de' bei suoi giorni?.... È già eclissato per sempre quel fulgidissimo Astro, che fin dal

primo suo apparire , o Napoli , vibrò sù di te il maestoso , e sfavillante suo raggio ? . . . L' augusta Donna è già entrata nella immensurabile estensione dell' eternità ? Dunque MARIA CRISTINA non è più ? . . . Ma cessin pure le nostre lagrime , o Signori , ed al dolore , ed al lutto succeda il conforto , e la gioja del cuore ; dappoi- chè la Real Donna ha permutata , come lice sperare , il regno di questa vita mortale con quello della beata , e felice eternità. E non è questo un argomento di somma consolazione per uu Cristiano , e per un giusto , che vive di Fede ?

Però questa lugubre cerimonia , che quì ci raduna , ci offre , o Signori , la più eloquente lezione di disinganno. Essa dissipa quel fantasma di grandezza , che c' illudeva. Essa c' insegna , che tutto ciò ch' è passeggero , non può essere amabile. Essa finalmente ci dice , che i pregi naturali non sono altro , che una brillante meteora , ed un rapido baleno , che mentre appariscono , già si dileguono ; e che la sola virtù è soltanto degna di esser amata , e coltivata , perchè con noi non muore , ma vive immortale.

Sì , tant' è , o impareggiabil Regina.